

INTRODUZIONE ALLA BIBBIA

Il Libro dei Libri

(Di Don Paolo Pasolini)

La Bibbia è una sorta di enorme biblioteca che riunisce memorie e scritti che complessivamente coprono una quindicina di secoli. I libri sono divisi in due raccolte: Antico e Nuovo Testamento. Testamento significa Patto, Alleanza: per l'AT, l'alleanza mosaica, per il NT, l'alleanza nuova, definitiva, di Cristo. Le due sono in rapporto di provvisorietà / compimento.

L'AT dei protestanti coincide con la Bibbia ebraica (39 libri), i restanti sette in greco, chiamati deuterocanonici dai cattolici, sono chiamati apocrifi (“*nascosti*”, “*segreti*”) dai protestanti. Per ciò che riguarda il NT invece, dal vangelo di Matteo all'Apocalisse, contiamo 27 libri. Complessivamente quindi, abbiamo 66 libri (per i protestanti) o 73 (per i cattolici).

Per la Bibbia ebraica possiamo identificare la seguente struttura: LEGGE (Pentateuco) - PROFETI (Storici + Profeti: Gs e Gdc; 1 e 2 Sam; 1 e 2 Re; Is; Ger; Ez; 12 profeti) - SCRITTI (Sapienziali: Sal; Gb; Pro; Ruth; Ct; Qo; Lam; Est; Dn; Esd; Nee; 1 e 2 Cro)

Mentre per la Bibbia greca (seguita dai cristiani) la seguente: PENTATEUCO - LIBRI STORICI - LIBRI PROFETICI - LIBRI SAPIENZIALI.

La Bibbia non è caduta dal cielo, ma è stata scritta da uomini. Ciò comporta che ci si debba interessare, per la sua interpretazione, dell'ambiente in cui essa è sorta. Ciò vale anche per il linguaggio; esso comprende la lingua, attraverso cui il linguaggio si esprime, l'ambiente, le espressioni della cultura locale. Si richiede, quindi, uno sforzo per uscire da certi schemi per andare oltre il testo stesso. Per questo le lingue non sono facilmente traducibili; esse comportano un linguaggio che è proprio di un determinato popolo, quindi è necessario uscire dai propri schemi se vogliamo comprendere l'altro. Di qui l'esigenza della concretezza del lin-

guaggio biblico attraverso cui si esprime un modo concreto di vedere il mondo, la realtà e quindi anche il rapporto con Dio:

- “**condotta**”, “regola di vita” – “via, cammino” (Sal 1)

- “**vanità**” – “soffio”, “nebbia leggera” (Qo 1, 2)

-il realismo simbolico del Cantico; i riferimenti geografici di Sir 24 per spiegare cos'è la Sapienza.

- per dire che “*Dio è potente*” si mostra Dio nell'atto di compiere grandi gesta (Sal 29). Egli è un guerriero che eccita il suo ardore e lancia urla di guerra, è pastore, giardiniere, architetto, sposo...

Il problema che sorge è che l'ebraico è una lingua consonantica, ciò significa che non ci sono vocali. Ad esempio, CNT può essere CANUTO, CANTO, CONATO, oppure SPRR può essere SEPARARE, SPARARE, SPERARE, ASPIRARE, ecc. Ciò si prestava ad evidenti possibilità di corruzione del testo. Così, circa nel 700 d.C. degli studiosi Giudaici, chiamati “*Masoreti*” (dal verbo “**trasmettere**”), i successori degli antichi scribi, presero il testo consonantico e, senza alterarlo, vi aggiunsero delle vocali, così: “SePaRaRe”.

In tal modo, assicuravano la sopravvivenza del testo originale. Un esempio famoso di quest'opera di vocalizzazione è quello relativo al tetragramma del nome di Dio. Alle consonanti YHWH furono aggiunte le vocali di “*ADONAI*”, cosicché si diede origine a YEHOWAY. Tuttavia, il proposito dei Masoreti non era quello di far pronunciare correttamente il Nome, bensì di ricordare che non si può pronunciare, da cui ADONAI (Signore). Questo è il Testo Masoretico, il Testo ebraico tutt'ora riconosciuto come il *textus receptus* dell'ebraismo. Su di esso si basano anche le nostre attuali traduzioni.

Già nell'antichità, circolavano delle traduzioni del testo biblico, dovute a diversi motivi. La progressiva ellenizzazione dell'area palestinese a partire dall'egemonia Macedone e Greca, contribuì a far sì che il testo ebraico venisse tradotto in Greco: da una parte per quella porzione di popolazione che non conosceva l'ebraico (soprattutto ebrei della diaspora); dall'altra per il tentativo di dare uno sbocco universale alla Bibbia, facendola conoscere ad un più grande pubblico.

Così, ad Alessandria, nel II sec. a.C., inizia la traduzione greca detta dei **LXX**, perché una lettera di un certo **Aristea**, studioso ebreo del II secolo, narrando l'origine di questa versione, dice che 72 uomini, 6 da ciascuna delle tribù d'Israele, effettuarono la traduzione.

Questa traduzione è importante perché si offre come ottimo ponte tra l'Antico e il Nuovo Testamento, offrendo agli autori neotestamentari vari

agganci: molte citazioni veterotestamentarie che si ritrovano nel NT sembrano provenire proprio da qui. Da notare anche che la LXX aggiunse libri rifiutati dagli ebrei e aggiunse anche nuovo significato a certe parole, quali, per es. ALMAH = PARTHENOS (Is 7, 14).

Accanto alla LXX, furono originate, a partire dal II sec. d.C. (soprattutto in epoca cristiana, dato che la LXX era divenuta la loro Bibbia), altre traduzioni più o meno letterali: quelle di Aquila, Simmaco, Teodoziona (quest'ultima molto simile alla Settanta).

Altre versioni importanti sono i Targumim. Essi sono la traduzione del TM in aramaico. Al tempo di Gesù l'aramaico era la lingua comunemente parlata. Siccome si era quasi persa la conoscenza della lingua sacra, nelle sinagoghe, accanto al testo ebraico, venivano letti questi Targumim, traduzioni nella lingua corrente, spesso non aliena da reinterpretazioni del testo originale.